

Dopo le elezioni

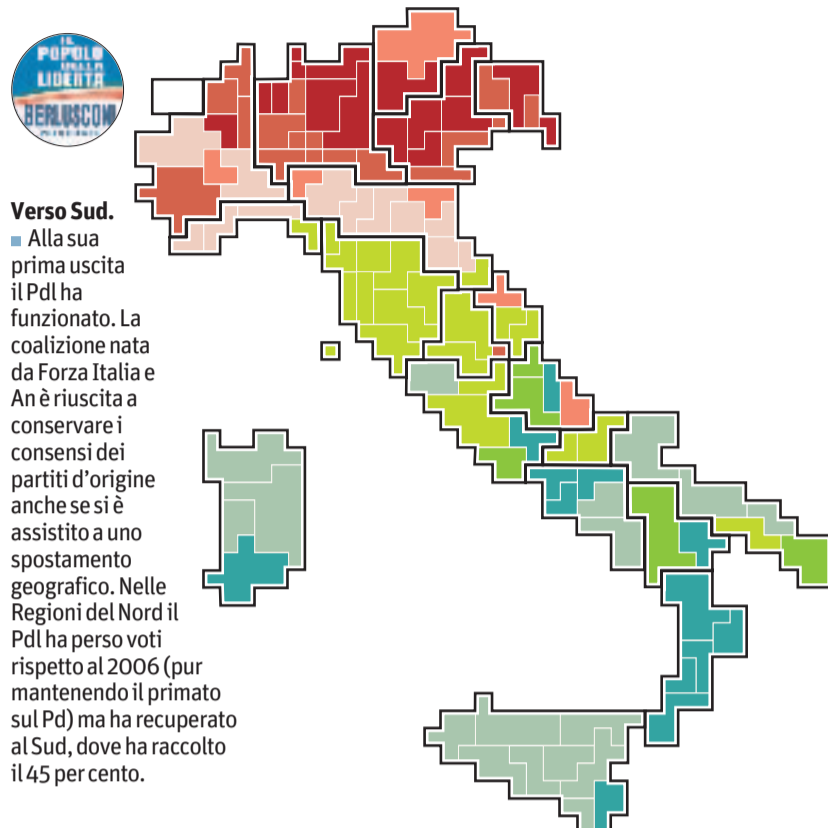
VINCENTI E PERDENTI

Fenomeno Carroccio. A Verona un balzo dal 14 al 33%, a Padova dal 7,7 al 24,1%

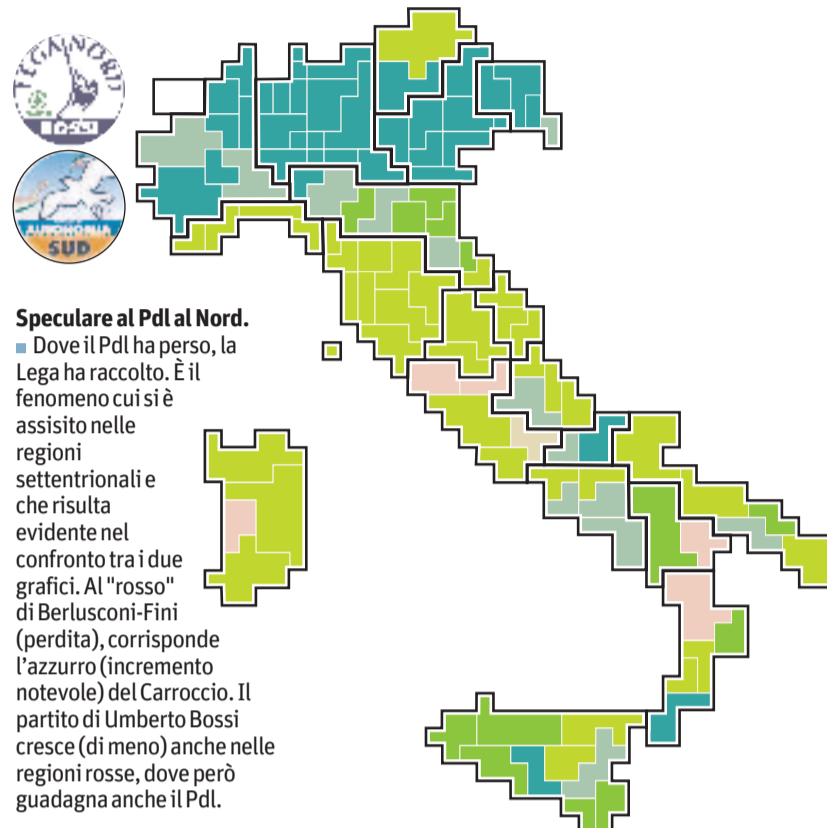
Il Mezzogiorno. Il nuovo simbolo del centro-destra attrae 434mila nuove preferenze

Il movimento dei consensi

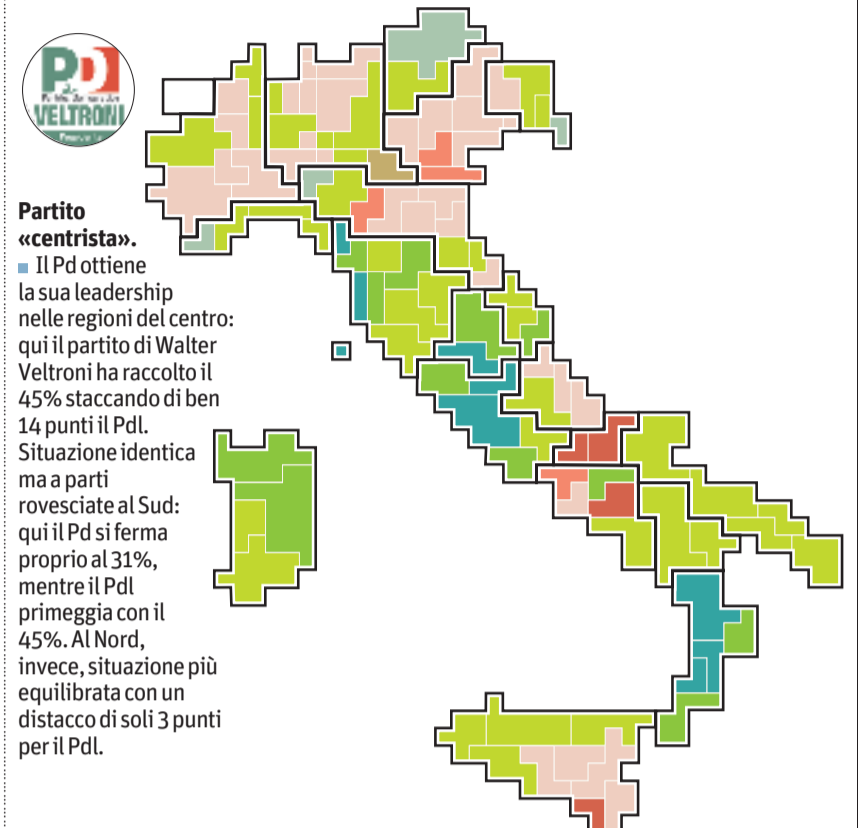
POPOLO DELLA LIBERTÀ



LEGA NORD-MPA



PARTITO DEMOCRATICO



Nord, dal Pdl voti alla Lega

Un milione di consensi dagli ex alleati - Al Sud il baricentro Fi-An

Queste elezioni hanno prodotto cambiamenti significativi all'interno del centro-destra che si possono riassumere in due dati: la crescita della Lega Nord e la meridionalizzazione del Pdl. Sul primo fenomeno è già stato scritto molto. Ha colpito soprattutto il fatto che la Lega abbia aumentato i suoi consensi tra i ceti popolari, compresi gli operai. Ma il dato più interessante è che il successo di questo partito si sia verificato soprattutto a spese del Pdl. Su basi omogenee (si veda la nota metodologica) il Pdl ha perso nel Nord-Ovest circa 172mila voti e la Lega ne ha guadagnati 187mila. Nel Nord-Est le cifre sono rispettivamente 892mila contro 1,13 milioni. Complessivamente in tutto il Nord il partito di Berlusconi ha perso oltre un milione di voti mentre quello di Bossi ne ha guadagnati circa 1,3. Già questo è un indizio significativo che i due fenomeni sono collegati: dove il Pdl scende la Lega sale. La conferma viene dalla analisi statistica. Il valore delle correlazioni tra queste due variabili è molto elevato e significativo.

Una delle possibili interpretazioni di questi dati è che una parte degli elettori che avevano votato Fi o An nel 2006 non hanno votato Pdl nel 2008. Se le defezioni vengano più dall'elettorato di An o da quello di Fi al momento non è possibile dire. Quello che si può affermare è che la somma degli elettorati di questi due partiti al Nord ha funzionato meno bene che nelle altre zone del Paese. Di questo ha approfittato la

Lega che al Nord ha aumentato i suoi consensi dovunque ma soprattutto nelle città e nei paesi non capoluogo. Nel Nord-Ovest nei comuni capoluogo l'aumento è stato di 3,3 punti percentuali, mentre nel resto della provincia è stato di quasi 6 punti. Nel Nord-Est il fenomeno si presenta allo stesso modo: l'aumento è di quasi 8 punti percentuali nei comuni capoluogo e addirittura di 11 punti e mezzo negli altri. In sostanza, la Lega è diventata più forte proprio nelle aree dove era già forte. Nel '96

INTERCAMBIABILI
Gli elettori delle regioni settentrionali hanno dimostrato di considerare fungibili i due simboli della coalizione di centro-destra

era andata allo stesso modo. Questo dimostra che almeno per una quota degli elettori del Nord i due maggiori partiti del centro-destra sono intercambiabili. Ma questi stessi dati dimostrano anche che le defezioni dal Pdl non bastano a spiegare il suo successo. Non c'è dubbio che la Lega sia riuscita a intercettare anche un voto in uscita da altri partiti. Ma il grosso non è venuto da lì. È così che la geografia elettorale del Nord presenta un quadro per certi aspetti sorprendente. Con il calo di 5 punti percentuali nel voto al Pdl e la sostanziale tenuta del Pd si è ridotto il divario tra questi due partiti. Il primo ha oggi il 32,1% dei voti contro il 29,3% del secondo e il 19,1% della Lega.

Al Centro e al Sud la situazione è molto diversa. In queste due aree i rapporti di forza tra i due maggiori partiti italiani sono speculari. Al Centro il Pd ha ottenuto il 45,4% dei voti contro il 31,1% del Pdl. Al Sud è stato il Pdl a prendere il 45,4% dei voti contro il 31,5% del Pd. Non sorprende il dato del Pd che qui ha confermato di non soffrire né la concorrenza del Pd né quella della Sinistra Arcobaleno. Colpisce di più il dato relativo al Pdl al Sud. In questa zona la somma dei voti di Fi e An è perfettamente riuscita. Anzi questa è l'unica zona del paese in cui i due partiti hanno preso più voti nel 2008, correndo con lo stesso simbolo, di quanti ne avessero presi nel 2006 quando correvano separati. Per l'esattezza si tratta di 424mila voti circa, concentrati quasi totalmente (428mila) nei comuni non capoluogo. Questo non era un dato scontato. Nel passato l'elettorato meridionale aveva dimostrato di non gradire simboli e candidati comuni del centro-destra e aveva favorito candidati e partiti alternativi. Questa volta non è andata così. Eppure sulla carta la presenza della Destra e di altre liste minori poteva fornire l'occasione per defezione. Il risultato è che il Pdl si presenta oggi come un partito fortemente meridionalizzato. Oggi la Campania è addirittura la regione dove

è più forte arrivando a oltre il 49% dei voti. Più che in Sicilia. In conclusione queste elezioni ci consegnano un quadro politico-elettorale che presenta accanto a novità importanti anche elementi di sostanziale continuità. Tra le prime non c'è dubbio che la più rilevante sia la scomparsa dal Parlamento della sinistra radicale. La aggregazione delle liste di sinistra non ha funzionato. Ha funzionato invece, a nostro avviso, quella di Fi e An da una parte e di Ds e Margherita dall'altra. Nel caso del Pd c'erano già stati segnali positivi nel passato. L'esperienza dell'Ulivo aveva preparato il terreno, ma i rischi di un insuccesso c'erano. Invece il Pd è riuscito comunque a migliorare il risultato della Lista Uniti nell'Ulivo nel 2006. Nel caso di Fi e An il successo dell'aggregazione è ancora più significativo tenendo conto delle circostanze e dei tempi ristretti in cui questa nuova formazione si è presentata agli elettori. Anche se al Nord ha sofferto la concorrenza della Lega complessivamente il nuovo partito-cartello ha superato il test elettorale.

Tra gli elementi di continuità il più importante resta la sostanziale stabilità degli allineamenti elettorali. Anche questa volta non si può dire che non ci sia stata mobilità di voti, eppure gli allineamenti elettorali restano quelli di sempre: un Nord con una solida maggioranza di destra, un Centro con una altrettanto solida maggioranza di sinistra e un Sud sempre pronto a schierarsi con il vincitore atteso.

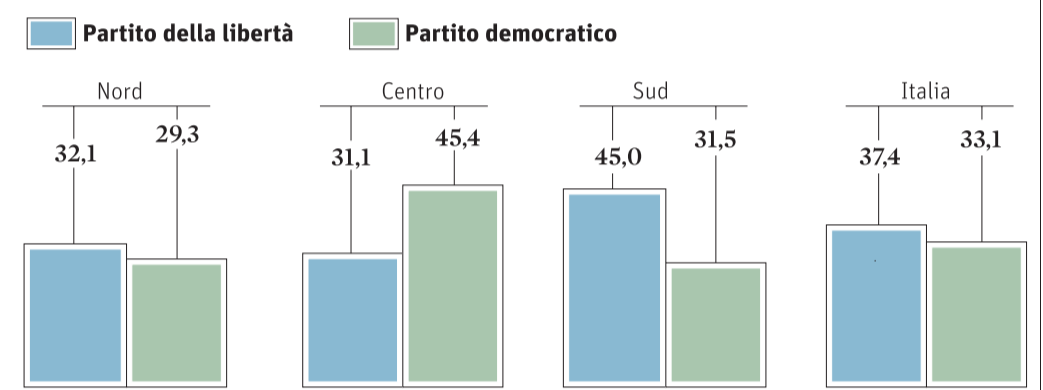
«MAN IN THE NEWS»
«Il populista resuscita e va al potere»

«Man in the News», la rubrica settimanale del Financial Times è stata dedicata a Umberto Bossi. Il leader della Lega viene definito «uno dei politici più xenofobi e anti-establishment». Secondo FT l'italiano è estraneo ai leader populistici di destra che prosperano in tempi difficili e le recenti elezioni hanno rivelato «la profondità della crisi nazionale». Il Pdl - prosegue l'analisi - resterà il partito di maggioranza solo se Bossi sarà leale alla coalizione.

Chiare e costanti negli anni le richieste della Lega: «federalismo e secessione del Nord, più sicurezza e severità con l'immigrazione»



Il confronto tra i «big»

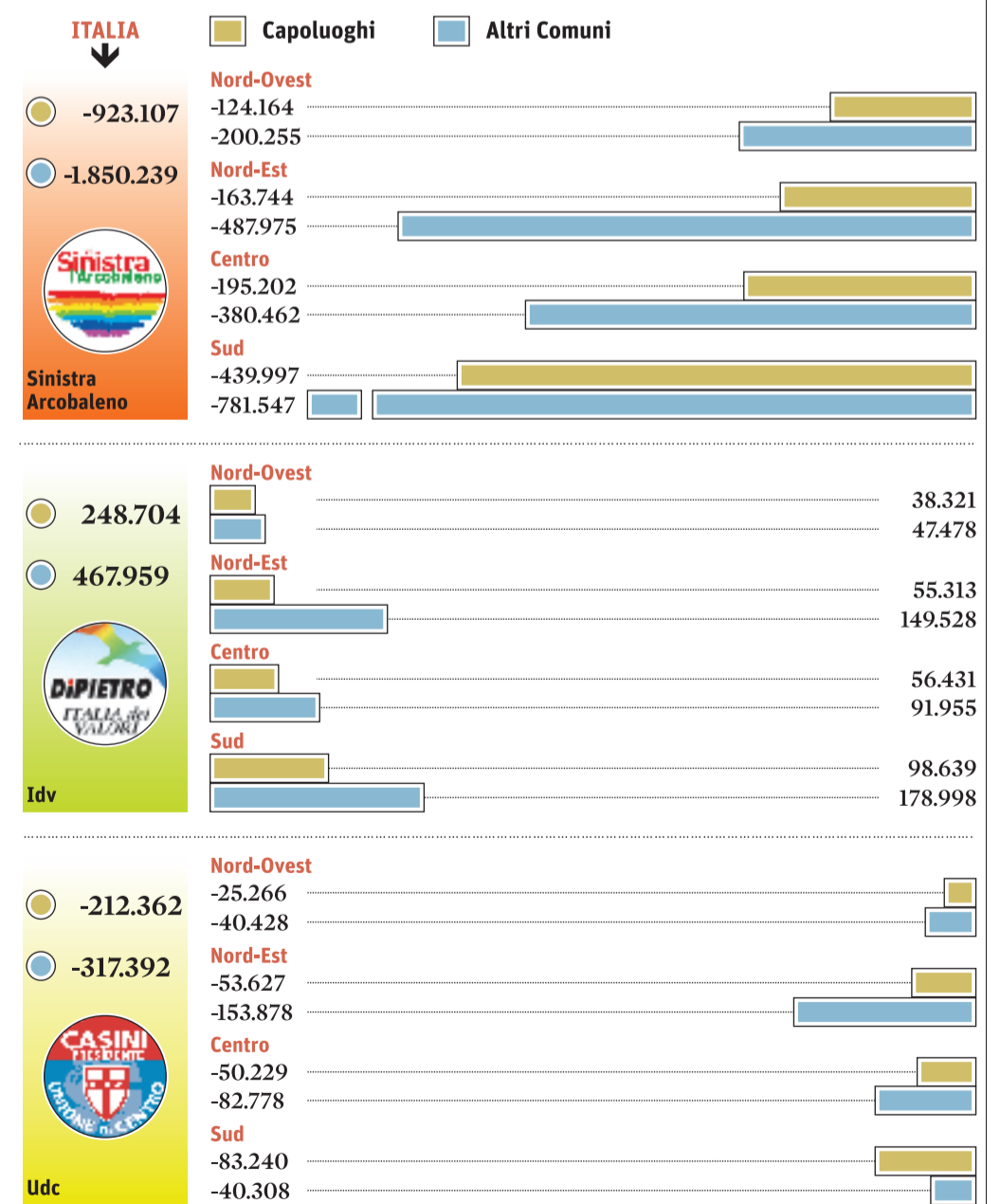


Dove il Pdl perde, la Lega cresce

Il caso di quattro province venete

Provincia	Lega		Var. %	Pdl		Var. %
	'06	'08		'06	'08	
Verona	14,2	33,0	+18,8	38,4	26,3	-12,1
Padova	7,7	24,1	+16,4	37,3	28,3	-9,0
Vicenza	14,8	31,1	+16,3	35,6	25,2	-10,4
Treviso	14,2	31,0	+16,8	36,0	27,3	-8,7

La performance dei piccoli



Tutti i dati sono relativi alla Camera

Confronti di voto 2006-2008
■ Per il 2008 si è tenuto conto delle liste effettivamente presenti. Per fare un confronto omogeneo per il 2006 si è proceduto alle seguenti riaggregazioni:

- Pdl = Fi + An + Dc-Npsi + Pensionati
- Pd = Ulivo + 1/2 Rnp
- Sa = Prc + Pdc + Verdi
- Idv = Idv
- Udc = Udc
- Lega = Lega (per il 2006 esclusa l'Mpa)

Aree geografiche

- Nord-Ovest = Piemonte + Liguria
- Nord-Est = Lombardia + Veneto + Trentino-Alto Adige + Friuli-Venezia Giulia
- Centro = Emilia-Romagna + Toscana + Umbria + Marche
- Sud = Lazio + Abruzzo + Molise + Campania + Puglia + Basilicata + Calabria + Sicilia + Sardegna

Al Centro spostamenti su Veltroni-Idv e astensione - Settentrione: flusso verso il «Popolo»

L'Arcobaleno cede il 72%

In questo Paese le aggregazioni tra partiti non sono mai state operazioni semplici. Non si è mai visto però il caso di una formazione che abbia perso il 72% dei voti dei suoi componenti, come è accaduto alla Sinistra Arcobaleno tra il 2006 e il 2008. Nel 2006 Rifondazione Comunista, Verdi e Pdc avevano raccolto 3.897.764 voti, mentre la Sinistra Arcobaleno ne ottiene solo 1.124.418 nel 2008, con una differenza di ben 2.773.346 voti. Il solo Prc nel 2006 aveva 2.229.558 voti, circa il doppio degli attuali voti della «Cosa rossa». Detto altrimenti: i voti della Sinistra Arcobaleno sono oggi la metà di quelli della sola Rifondazione comunista nel 2006.

Questo crollo della Sinistra Arcobaleno ha avuto un doppio effetto. Al Senato, il mancato raggiungimento della soglia nelle regioni vinte da Pd e Idv sen-

za questo effetto, il centro-destra avrebbe ottenuto meno seggi di quelli che ha avuto. Alla Camera questo effetto ha invece favorito i partiti quali Idv, Udc e, soprattutto, Pd, che in questo modo non hanno dovuto spartire i 277 seggi destinati ai perdenti.

EFFETTI DELL'EMORRAGIA
L'assenza della coalizione di Bertinotti al Senato ha garantito più seggi al partito di Berlusconi nelle Regioni in cui è stato battuto

ti con un altro partito. Non è facile spiegare ora le ragioni che stanno dietro ad un fenomeno così cospicuo. Quello che si può fare con i dati a disposizione è fissare alcuni punti. Il primo è che le perdite della Sinistra

Arcobaleno sono assolutamente uniformi sul territorio nazionale. In tutte le zone del Paese - al Nord, al Centro e al Sud, nei comuni capoluogo e nei piccoli centri - la Sa perde in media oltre i due terzi dei voti dei suoi partiti costituenti. Queste perdite così uniformi sono d'altronde in linea con la sua presenza diffusa a livello nazionale.

La cosa sorprendente è che dietro a questa uniformità paiono esserci comportamenti di voto diversi in diverse zone del Paese. Le nostre analisi dicono che nelle regioni del Centro i voti perduti dalla Sinistra Arcobaleno sono andati essenzialmente in due direzioni: da un lato verso il Pd e l'Idv, dall'altro verso l'astensione. Senza questo fenomeno, il Pd non avrebbe mantenuto le sue posizioni nelle regioni del Centro. Infatti i dati della tabella mostrano che il Pd in que-

ste regioni ha perso soltanto 60mila voti rispetto al 2006. Dato il calo dell'affluenza, questo si è tradotto addirittura in un aumento della percentuale del Pd in questa zona. Al Nord e al Sud la storia è in parte diversa. Il ruolo dell'astensione, così come in misura inferiore quello del Pd, sembra confermato. Tuttavia al Nord sembra più rilevante il flusso verso l'Idv, ma soprattutto compare un flusso di voti in direzione del centro-destra, e in particolare del Pdl. Al Sud invece sembra che le defezioni tendano a muoversi in direzioni diverse. Non è un caso che il flusso dalla Sinistra Arcobaleno verso il Pd sia più significativo nelle regioni dell'Italia centrale. Sono infatti queste le regioni della cosiddetta «zona rossa», nelle quali il voto di Rifondazione storica non era soltanto un voto di protesta sociale, ma anche

l'espressione di una cultura politica comune con quella che poi ha contribuito a formare il Pd. E non va sottovalutato che in queste regioni la sinistra radicale partecipa stabilmente da molto tempo al governo locale insieme alle forze originarie del Pd. Qualunque siano le motivazioni dietro alla scarsa compattezza dell'elettorato della Sa, la bocciatura nei confronti di questa operazione è stata netta. Da un lato ha probabilmente pesato un giudizio di inadeguatezza della classe dirigente, soprattutto in relazione all'esperienza del governo Prodi. Dall'altro, la frettolosa costruzione della coalizione ha messo in discussione i simboli e le identità tradizionali della sinistra radicale, senza nemmeno tentare di costruire una nuova identità, e questo presumibilmente ha allontanato la parte più identitaria dell'elettorato di riferimento.

A CURA DI
Roberto D'Alimonte, Alessandro Chiaromonte e Lorenzo De Sio
Centro italiano studi elettorali (Cise)-Università degli studi di Firenze
<http://www3.unifi.it/cise/portal>